

# REMINISCENZE E IMITAZIONI

## NELLA LETTERATURA ITALIANA

DURANTE LA SECONDA METÀ DEL SEC. XIX

### II.

AGGIUNTA ALLE « FONTI DANNUNZIANE ».

(si veda *Critica*, VII, fasc. III, pp. 168-77)

#### I. — PRIMO VERE.

Per alcune imitazioni dal Carducci e dallo Stecchetti, cfr. *Critica*, II, 176-7.

#### II. — TERRA VERGINE.

Per la novella delle campane e del campanaro Biasce, cfr. la novella *Il campanaro* di VLADIMIRO KOVALENKO (trad. nella *Bibl. univ. Sonzogno*, n. 307).

(Comunicaz. del prof. ENNIO FABBRI, di Faenza).

#### III. — IL PIACERE.

La situazione risolutiva di questo romanzo, quando Donna Maria Ferres, tra gli amplessi di Andrea Sperelli, si accorge che è vivo ancora in lui il ricordo di Elena Muti, è presa dalla *Madeleine Féral* dello ZOLA, cap. XI.

(Comunicaz. di ANTONIO MANES, San Lucido, Cosenza).

IV. — POEMA PARADISIACO. — Molte sono le reminiscenze da MARY ROBINSON (*The collected Poems*, London, Fisher Unwin, 1902). Basta confrontare « L'inganno » del D'A. (p. 116) con « The feast of st. John » della R. (p. 8); e « La passeggiata » (p. 29) con « Love without wings » (p. 19): « I know you love me not . . . . I do not love you Only etc. »; e, dopo: « I love you not; you love me not; I know it! — But, etc. ».

Il sonetto: « O giovinezza! » (p. 157) ricorda un pensiero dell'AMIEL, *Journal intime* (Genève, 1901, II, p. 183): « Quand la couronne de la jeunesse se fane sur notre front, tâchons du moins d'avoir les vertus de la

maturité; devenons meilleurs, plus doux, plus graves, comme le fruit de la vigne à mesure que le pampre jaunit et s'effeuille ».

(Comunicazione di EMILIO BODRERO, Roma (1)).

V. — L'INNOCENTE.

Per la fonte della pagina sul canto dell'usignuolo, si vedano ora le osservazioni di G. RABIZZANI, *Chateaubriand* (Lanciano, Carabba, 1909), pp. 246-249.

VI. — LE VERGINI DELLE ROCCE.

Per alcuni particolari storici, attinti ad articoli della rivista *Napoli nobilissima*, v. questa, vol. IV (1895), pp. 159-160.

VII. — LA GIOCONDA. — Canzone della Sirenetta:

Eravamo sette sorelle,  
Ci specchiammo alle fontane,  
Eravamo tutte belle.....

Il signor Efraimo Boari, da Milano, m'indica la poesia di ALGERNON SWINBURNE, *La figlia del re*, che è tradotta nei *Poèmes et ballades*, Paris, Savine éd., p. 436. Ne riferisco il testo inglese:

THE KING'S DAUGHTER.

We were ten maiden in the green corn,  
Small red leaves in the mill-water:  
Fairer maidens never were born,  
Apples of gold for the king's daughter.  
We were ten maidens by a well-head,  
Small white birds in the mill-water:  
Sweeter maidens never where wed,  
Rings of red for the king's daughter.  
The first to spin, the second to sing,  
Seeds of wheat in the mill-water;  
The third may was a goodly thing,  
White bread and brown for the king's daughter.  
The fourth to sew and the fifth to pray,  
Fair green wred in the mill-water;  
The sixth may was a goodly may,  
White wine and red for the king's daughter.  
The seventh to woo, the eight to wed,  
Fair thin reeds in the mill-water;  
The ninth had gold work on her head,  
Honey in the comb for the king's daughter.  
The ninth had gold worn round her hair,  
Fallen flowers in the mill-water;

---

(1) Il BODRERO ha pubblicato anche alcune considerazioni sulle *Fonti e foci dannunziane*, nel *Fanfulla della domenica*, XXXI, n. 22, 30 maggio 1909.

## 24 REMINISCENZE E IMITAZIONI NELLA LETTERATURA ITALIANA

The tenth may was goodly and fair,  
Golden gloves for the king's daughter.  
We were ten maidens in a field green,  
Fallen fruit in the mill-water;  
Fairer maidens never have been,  
Golden sleeves for the king's daughter.  
By there comes the king's young son,  
A little wind in the mill-water;  
« Out of ten maidens ye'll grant me one »,  
A crown of led for the king's daughter.  
« Out of ten ways ye'll give me the best »,  
A little rain in the mill-water;  
A bed of yellow straw for all the rest,  
A bed of gold for the king's daughter.  
He's taen out the goodliest,  
Rain that rains in the mill-water;  
A comb of yellow shell for all the rest,  
A comb of gold for the king's daughter.  
He's made her bed to the goodliest,  
Wind and hail in the mill-water;  
A grass girdle for all the rest,  
A girdle of arms for the king's daughter.  
He's set his heart to the goodliest,  
Snow that snows in the mill-water;  
Nine little kisses for all the rest,  
An hundredfold for the king's daughter.  
He's taen his leave at the goodliest,  
Brokew boats in the mill-water;  
Golden sifts for all the rest,  
Sorrow of heart for the king's daughter.  
« Ye'll make a grave for my fair body »,  
Running rain in the mill-water;  
« And ye'll streek my brother at the side of me »,  
The hains of hell for the king's daughter.

VIII. — IL FUOCO. — Il protagonista (p. 517) dice: « Conosci tu questa « parola del grande Eraclito? — L'arco ha per nome *bios* e per opera la « morte. — » Ma a pag. 553, da un grande Angelo, a coloro che lo interrogano, fa rispondere un discorso in cui, senza citazione di Eraclito, si leggono i frammenti 88, 51, 49 a, 60, 90: « Io so che il vivo è come il « morto, il desto è come il dormiente, il giovine è come il vecchio, poi- « chè la mutazione dell'uno dà l'altro . . . . Io so che l'armonia del- « l'universo è fatta di discordie, come nella lira e nell'arco . . . . So « che io sono e non sono e che uno stesso è il cammino, in basso e in « alto . . . . Veggo dinanzi al fuoco mutarsi tutte le cose, come i beni « dinanzi all'oro ».

(Comunicazione di E. BODRERO).

## IX. — FRANCESCA DA RIMINI.

Si vedano gli articoli del SATTA e del RENIER, nel *Fanfulla della domenica*, 21 gennaio e 27 aprile 1902, e del PAVOLINI, in *Rassegna nazionale*, 16 maggio 1902; e cfr. altri articoli, ricordati in *Critica*, II, 189. —

Il prof. ENNIO FABBRÌ, di Faenza, fa notare che il sogno, narrato da Francesca alla schiava (a. III, sc. II, p. 154-5), è una versificazione della leggenda di Elinando, quale è riferita dal PASSAVANTI, *Specchio della vera penitenza*, Distinz. III, c. 2. Per alcuni versi del Barberino, messi in bocca a Gianciotto (a. IV, s. 2: « Sai tu qual donna è donna da gradire? ecc. ») cfr. *Rivista di Roma*, a. XIII, f. 22, p. 725.

X. — LAUS VITAE. — Il profeta coprofago:

Chi fu che mangiò gli escrementi  
su la piazza publica, in pani?  
Ezechiele, il profeta  
belluino, figliuol d'uomo,  
il vate dai carni ruggenti.  
E dalle labbra immani  
irte di pel selvaggio e lorde,  
proruppe un divino  
fiume di poesia....

VICTOR HUGO, *William Shakespeare*, capitolo su « Ezechiele »: « . . . . pensée à laquelle le rugissement convient . . . . sur la place publique, il mange des excréments »: « de cette bouche horrible et souillée sort un éblouissement de poésie »: « Ézéchiél, comme Christ, s'appelle le *Fils de l'Homme* ». Tutto il capitolo è pieno del contrasto tra la sublimità dei pensieri e delle parole del profeta e l'orrore dell'atto: è, si può dire, lo sfruttamento artistico di questo contrasto.

Reminiscenze più vaghe. *Laus vitae*, l'altro canto: « Ben vi so, torridi giorni — meriggi funerei . . . . sordo asfalto, lastre roventi — su cui l'ombra augusta — dell'uomo è come bestia — di corte gambe, laida ed obliqua . . . . ». Le Maniè meridiane: « Maniè, Maniè silenziose — erranti nell'inferno — della città canicolare . . . . tra le bucce — lubriche dei frutti e lo sterco — dei cavalli coperto — d'insetti . . . . ». VICTOR HUGO, op. cit., cap. su « Giobbe »: « le lugubre accablement du rayon d'airain tombant à pic sur le désert emplit ce poème . . . . l'ombre de Job est petite et noire et couchée sous lui comme la vipère sous le rocher. Ses mouches tropicales bourdonnent sur ses plaies. Job a au dessus de sa tête cet affreux soleil arabe, éleveur de monstres, exagérateur de fléaux, qui change le chat en tigre, le lézard en crocodile, le pourceau en rhinocéros, l'anguille en boa, l'ortie en cactus, le vent en simoun, le miasme en peste ».

(Comunicazione del d.<sup>r</sup> RICCARDO NOBILE, Napoli).

La potenza della parola:

O parole, mitica forza  
della stirpe fertile in opre  
e acerrima in armi, per entro  
alle fortune degli evi  
fermata in sillabe eterne.....

rivendicarvi io seppi  
nella vostra vergine gloria!  
Io vi trassi con mano  
casta e robusta dal gorgo  
della prima origine, fresche  
come le corolle del mare.....  
Io vi disposi nei modi  
dell'arte così che la vita  
vostra rivelò le segrete  
radici, le innumere fibre  
che legano tutta la stirpe  
alla Natura sonora.  
Io feci apparire tra l'una  
e l'altra sillaba i mille  
volti del Passato tremendi  
come sembianze di morti  
che un'anima subita mondi.  
Io dal vostro cozzo faville  
sprigionai, talune d'amore  
che illuminarono l'ombra  
del futuro pregna di mondi; ecc. ecc.

MAURICE BARRÈS, *Les déracinés* (ed. del 1898, p. 449), discorrendo di Victor Hugo: « Et l'on a raison d'écouter sa voix comme une voix primitive. Les mots, tels que savait les disposer son prodigieux génie verbal, rendent sensibles d'innombrables fils secrets qui relient chacun de nous avec la nature entière. Un mot, c'est un murmure de la race figé à travers les siècles en quelques syllabes; c'est le long echo d'un grognement de l'humanité quand elle sortait de la bestialité. On y trouve le premier éveil mystérieux de notre ancêtre qui, s'étant dressé sur ses pattes de derrière, s'exprima. L'individu alors se différenciail peu de l'espèce, voire de l'animalité entière; nous n'avions pas non plus séparé le monde moral du matériel. A cette fraternité, à cette communion, les mots maniés, assemblés, restitués dans leur jeune splendeur par Hugo nous font participer: c'est directement que leur force mystique agit sur notre organisme; par l'agencement et la force de son verbe, Hugo dilate en nous la faculté de sentir les secrets du passé et les énigmes du futur; il jette des lueurs sur les étapes de nos origines et sur la direction de l'avenir . . . . Parole, parabole, de *παρα* et *βάλλειν*, « jeter à côté »; plusieurs de ses paroles nous ont vraiment menés sur les bords de ce double abîme dont il parlait volontiers, gouffre d'ombre sous nos pieds, gouffre de lumière sur nos têtes ».

(Autocomunicazione di B. CROCE).

XI. — LA FIGLIA DI JORIO. — Non solo i nomi di « Favetta » e « Splendore » erano già nel *Trionfo della morte*, ma anche quelli di « Candia » e di « Aligi » (cfr. pp. 180, 300).

(Comunicazione di VITTORIO LOMBARINI, Napoli).

XII. — LA FIACCOLA SOTTO IL MOGGIO.

Si veda la nota di M. A. GARRONE, nella *Rivista d'Italia*, giugno 1908, pp. 1047-51, in cui si mostra la derivazione del tema da una novella di Masuccio Salernitano (n. 22).

XIII. — VITA DI COLA DI RIENZO.

Si noti che è, in massima parte, riduzione di quella antica, attribuita a un Fiortifocca, in dialetto.

XIV. — PIÙ CHE L'AMORE.

Il titolo è suggerito forse dalle parole di E. Poe, pubblicate come epigrafe da E. Nencioni alla sua *Rapsodia lirica* (*Convito*, L. VIII, aprile-giugno 1896, pp. 553): « But we loved with a love that was *more than love* — I and my Annabel Lee ».

(Comunicazione di O. G.)

XV. — LA NAVE.

Nell'episodio di Orso Faledro coi quattro figli mutili e ciechi reminiscenze dell'Ugolino dantesco: cfr. le parole di Basiliola: « Mirerò per quattro Volti specchiato in quell'orrore il mio Aspetto stesso ».

I episodio. — La struttura della Fossa Fuia richiama alla mente la concezione dantesca del settimo cerchio; dove appunto, nel primo girone, sono immersi in un fiume di sangue bollente i violenti contro il prossimo, guardati e saettati dai centauri. Notate il verso: « Tacete, cani; se non, vi saetto » (cfr. *Inf.*, XII, 63).

Sono frequenti le parole che il monaco Traba toglie dalla Bibbia. Così la frase: « Come il Signore vive e l'anima tua non vive », e l'immagine delle « grappe alle mascelle », si trovano già rispettivamente nel 2.<sup>o</sup> libro dei Re (2, 2-4) e in Ezechiele (29, 4). L'altra frase: « Hai rizzato alla cosa vergognosa Un altare, e sacrifici su quello Facendovi profumi »; richiama: « E voi avete rizzati tanti altari alla cosa vergognosa; altari da far profumi a Baal » (Gerem., 11, 13).

La prima parte dell'invettiva del monaco contro Basiliola, in cui si fanno della grecastra le più turpi comparazioni, ci fa risentire il Flaubert (*Les tentations de St. Antoine*). Ma è da richiamare anche un brano del Baronio, padre della storia ecclesiastica; brano che è trascritto a mo' di prefazione a una edizione sulla « Storia segreta » di Procopio, donde il D'A. ha attinte le notizie sulla corte bizantina. Il Baronio vitupera Teodora, imperatrice e maestra d'infamie a Basiliola. « Tanti mali codesta rea donna fece che può dirsi una seconda Eva, la quale badando al serpente fu causa di tutti i mali al marito; una nuova Dalila, che con arte fraudolenta cercò di levar le forze a Sansone; un'altra Erodiade sitibonda degli uomini santissimi, una petulante ancella del Sacerdote istigante Pietro a negar Cristo. Ma è poco condannarla con questi nomi, poichè tutte le altre donne superò in empietà. Abbiassi ella piuttosto dall'inferno il nome dato favolosamente alle Furie. Femmina costei furente da dirsi

Aletto, Megera, Tisifone, cittadina dell'Erebo etc. ». Pare abbastanza evidente l'affinità d'impeto, di colore e d'immagini sinanche: come altrettanto è evidente nella seconda parte dell'invettiva la derivazione biblica. Qui son le parole di Ezechiele (16, 24 e segg.) sulle abominazioni di Gerusalemme. « Tu hai eziandio edificato un bordello, e ti hai fatto un alto luogo in ogni piazza pubblica. In ogni capo di strada tu hai edificato un tuo alto luogo, ed hai renduta abbominevole la tua bellezza, e hai allargate le gambe ad ogni passante, ed hai moltiplicate le tue fornicazioni. Ed hai fornicato coi figli d'Egitto tuoi vicini molto membruti... Tu hai eziandio fornicato co' figliuoli d'Assur perciocchè non eri ancor sazia; tu hai fornicato con loro e pure ancora non ti sei saziata. Ed hai moltiplicato le tue fornicazioni nel paese di Canaan » etc. etc. sino alla consumazione dei secoli!

Il episodio. — Tralasciando le frasi che qua e là i Zelatori della Fede e i Convivi dell'Agape tolgono dal Nuovo Testamento; si noti soltanto che le parole di Basiliola dette alla mensa profana: « Se la tromba dà suono sconosciuto, Chi s'apparecchierà per la battaglia? » sono letteralmente riportate dalla prima epistola ai Corinti (14, 8).

III episodio. — Tutta la profezia della diaconessa Ema è calcata sopra i libri dei profeti. Ecco il parallelo:

... Un gran pianto è stato udito in tra i canneti della Costanziana, un lamento amarissimo: « Signore, Signore, il sai: ricordati di me e visitami e vendicami tu de' miei persecutori. Non rapirmi mentre sei lento all'ira. Sai che s'offero vituperio per te....

... Veggo — dissi — veggio il tino senza doghe e senza cerchi dove il calcagno atroce pigia i grappoli viventi. Han rotto il patto, o Iddio, scacciato i tuoi servi, lordato le tue mense, risollevato, o Iddio, l'ara dell'Idolo, e son rimasta sola; ed anche cercano l'anima mia ». Ma egli mi nascose nell'ombra della destra mano, e disse: « Sarà sacrificata sopra l'ara quella che fa profumi sopra l'ara; si schianterà la pietra, e sarà sparsa la cenere fumante per gli stagni pieni di lite e di lussuria ».

Così ha detto il Signore Una voce è stata udita in Rama, un lamento, un pianto amarissimo.

(Gerem., 31, 15).

O Signore, tu il sai; ricordati di me e visitami e vendicami de' miei persecutori; non rapirmi mentre tu sei lento all'ira; conosci ch'io s'offero vituperio per te.

(Gerem., 15, 15).

Io ho calcato il tino tutto solo, e nuno d'intra i popoli è stato meco; ed io l'ho calcati nel mio cruccio e li ho calpestati nella mia ira.

(Isaia, 63, 3).

Perciocchè i figliuoli d'Israele hanno abbandonato il tuo patto, han disfatti i tuoi altari, e hanno uccisi con la spada i tuoi profeti; ed io sono restato solo; e pure anche cercano di tornfi la vita.

(1 Re, 19, 10) (1).

Altare, altare, sopra te saranno sacrificati i sacerdoti che fanno profumi sopra te.... Ecco l'altare di presente si schianterà, e la cenere che è sopra esso sarà sparsa.

(1 Re, 13, 2-3).

(1) Nell'epistola ai Romani (11, 3) c'è proprio: « Ed io son rimasto solo; ed anche cercan l'anima mia ».

Io li divellerò un'altra volta,  
e un'altra volta li darò per preda  
ai predatori, e li disperderò;  
e saran fatti mercenarii e servi  
dei Barbari.....

..... O Isole,  
suon di ceteratori nè di musici,  
nè di flauti e di trombe non sarà  
più udito in voi: nè più sarà trovato  
artiere alcuno in voi, che intrida il pane;  
e non s'udrà più in voi suono di macine,  
nè lucerà in voi lume di lampada.

Ecco, gli adunerò da tutti i lidi  
dove gli avrò scacciati nel mio cruccio,  
e gli farò venire in questo luogo;  
e con loro farò quel patto eterno  
che feci co'lor padri.....

Cantate un nuovo cantico! Gridate  
navi d'Equilio, navi di Vigilia,  
navi d'Ermelo, navi dell'Albense!  
Urlate, ciume!

E ti farò compiutamente bella;  
e tu trabocherai di beni; e tutte  
le vele e tutti i remi e i naviganti  
saranno in te per trafficar con te,  
ricchi per te, attoniti di te.

Perciò io vi caccerò fuori di questo paese  
e ivi servirete giorno e notte... Ecco io mando  
a grandi pescatori che li peschino, dice il Si-  
gnore; e dopo ciò a grandi cacciatori che li  
caccino.

(Gerem., 16, 13-16).

E suon di ceteratori, nè di musici, nè d  
sonafori di flauti e di tromba, non sarà più  
udito in te; parimente non sarà più trovato  
in te artefice alcuno, e non si udrà più in te  
suon di macina. E non lucerà più in te lume  
di lampana.

(Apocal., 18, 22-23).

E vi ritrarrò d'infra le genti, e vi racco-  
glierò da tutti i paesi, e vi ricondurrò sulla  
vostra terra. E farò con voi quel patto che  
feci coi vostri padri.

(Ezech., 36, 24).

Urlate, navi di Tarsis... Urlate abitanti  
dell'isola.

(Isaia, 23, 1).

I tuoi edificatori ti avevano fatto compi-  
utamente bella..... tutte le navi del mare, e i  
lor marinai, erano in te per trafficar teco.....  
Tutti gli abitanti delle isole sono stati attoniti  
di te.

(Ezech., 27, 4-9-35).

Nella « Sirventese all'Adriatico » è ripetuta la preghiera detta al-  
l'Erma Egemonio (*Laus vitae*, 2542-47). — La figura di Basiliola non ha  
soltanto il fondo psichico di Salomè, Salambò etc., e di donne delle  
opere dannunziane, come fu vagamente notato. Basiliola, per immagini e  
per situazioni, si identifica proprio con Elena Comnèna. Alla Comnèna  
fa dire il D'A. (*La Gloria*, I, s. 5): « Il rischio m'è familiare » ecc.; e  
cfr. Basiliola, *La nave*, p. 153. Si cfr. anche Ruggero Fiamma (a. V, sc.  
un.): « Ma chi sei tu? chi sei tu? » ecc.; e Marco Gratico, *La nave*, p. 121.

(Comunicazione di VITTORIO LOMBARDINI, Napoli).

Un articolo sulle fonti bibliche della *Nave* fu pubblicato da A. RO-  
MANO nella *Vita religiosa* di Firenze, 1908, fasc. II, pp. 122-4.

(Comunicazione di TOMASO CATANZANO, Isernia).

#### XVI. — LA FEDRA.

G. P. LUCINI, *L'indimenticabile risciacquatura delle molte « Fedre »*,  
nel giornale *La Ragione*, di Roma, 27 giugno 1909; cfr. anche *L'Avve-  
nire d'Italia*, del 28 giugno. Un accenno era stato già fatto da C. LANZA,  
nella *Ginestra*, 10 maggio 1909.

30 REMINISCENZE E IMITAZIONI NELLA LETTERATURA ITALIANA

Di quello che è riconosciuto come il brano migliore della *Fedra*, la scena del secondo atto tra Fedra ed Ippolito, l'ispirazione, e anche le parole dal v. 2113 al v. 2388, pp. 148-165, sono prese dalla scena lirica *Phoedra* dello SWINBURNE (*Poems and ballads*: e cfr. la citata trad. francese del Morey, pp. 37-46).

Il Lucini fa assai minutamente il confronto. Accenniamo ai luoghi principali.

Dice la Fedra del D'Annunzio, p. 97, parlando di sè in terza persona:

Dea non è quella; e pure è consanguinea  
di Eterni. Non divina, non umana.  
. . . . .  
E per ciò, sembra inferma  
di sè, delle sue vene mescolate.  
E per ciò sembra che deliri.

E quella dello Swinburne:

Io non sono in conformità colli iddii. Sono loro parente, ho sangue strano in me....  
Le mie vene sono mescolate; e per questo io mi arrovello e inveisco.

La Fedra del primo prosegue:

. . . . . e più  
profondamente maculata io sono  
della belva odorante,  
maculata di macchie.

La Fedra inglese diceva:

Questo mio corpo val bene una pelle di bestia selvaggia od un vello, ed è più maculato di una pantera.

La Pasifaea del D'Annunzio impreca contro il ritorno di Teseo da Creta coi versi:

. . . . . Ah, non gruppo  
di turbini, non gurgite, non sirte,  
non perdimento alcuno era in quel mare?  
non cozzo che frangesse la carena?  
Non vortice vorace  
che sol rendesse bianco ossame al lido?

E la Fedra inglese aveva detto parecchi anni prima:

Non vi erano potenti turbini dentro il mare concavo.... non vento alcuno.... nessun banco di sabbia, nessun bassofondo, nessun gurgite, donde i flutti che si combattono, rigettano spoglie e schiume, dentro cui si torcano, in vortice, le bianche ossa, come un fuoco che si imbianca mentre s'innalza?

Fedra chiede la morte così, secondo il poeta italiano:

. . . . . Sì, tra l'omero e la gola  
colpiscimi. Con tutta la tua forza  
fendimi, sino alla cintura, ch'io  
ti mostri il cuore fumante arso di te,  
. . . . .

dall'obbrobrio materno:  
si colpiscimi.....

. . . . .  
non esitare, per la pura Artemide  
che t'incorona, per la santità  
della dea che tu veneri raccogli  
la tua mannaia e fendimi! — perchè  
ben io son quella che gridavi, sono  
Fedra di Pasifae.

Ma la Fedra dell'inglese, già da un pezzo, aveva esclamato:

Vibra la tua spada, qui tra la cintura e il seno... perchè come mia madre sono assilata ed accesa e sopra alle mie guancie ho la stessa rossa malattia... colpiscimi...; t'imploro per la santa e fredda corona verde e per il diadema delle foglie d'Artemide; affonda la spada sino all'impugnatura, sono la figlia di Pasifae.

Anche per la *Fedra*, vv. 2199-2204:

Ma la Terra porterà  
ancora i giorni e gli uomini e le biade  
e l'opera e la guerra e il vino e i lutti  
innunierevoli, e non porterà  
un amore che sia come l'amore  
di Fedra....

il prof. PAUL L. FALZON, da Malta, ci ricorda altresì questo brano di *Anactoria* dello SWIMBURNE (nei *Poems and ballads*, serie I):

Yea, they shall say, earth's womb has borne in vain  
New things, and never this best thing again;  
Borne days and men, borne fruits and wars and wine,  
Seasons and songs, but no song more like mine.

B. C.